



«Lupara bianca per il premier» L'urlo di Grillo, poi in salotto da Vespa

● **Il voltafaccia dopo avere espulso chi andava nei salotti tv e avere definito Porta a Porta «il peggiore talk show»**

ROMA

Nel crescendo forsennato di questi giorni, da Hitler alla vivisezione per l'incolpevole cane Dudù, ieri Beppe Grillo, prima di insediarsi nel salotto di Vespa con il plastico di un carcere per i politici, ha tirato in ballo contro Renzi addirittura la «lupara bianca», e cioè, come spiega lui stesso, «un omicidio di mafia operato in maniera tale che non resti alcuna traccia del corpo dell'assassinato».

Le immagini macabre e mortuarie non sono certo una novità per l'ex comico. Ma stavolta si è spinto oltre, spiegando che «la lupara bianca attende Renzi. Il Sistema assume i suoi uomini a progetto, se ci riescono, bene, altrimenti vengono fatti scomparire nel nulla. Come per la mafia. Renzi è stato assunto a progetto per vincere le elezioni europee che perderà». Il 26 di maggio, dunque, «partirà la caccia a Renzi. Dovranno inventarsi un nuovo premier zombie per evitare elezioni anticipate».

Non si capisce che senso abbia parlare di «lupara bianca» per descrivere, o anche auspicare, il tramonto di un leader politico. Ma Grillo della logica, e della coerenza, ormai se ne infischia del tutto. Per arrivare ieri sera a Porta a Porta ha mandato a quel paese mesi e anni di scomuniche contro i talk show. Tanto conta solo raggiungere quegli elettori moderati e pensionati che guardano Rai 1, «quelli che mi vedono come un cattivo, che grida, uno come Hitler. Io devo abbattere questo pregiudizio», ha replicato alcuni giorni fa una cronista. A cui ha spiegato che «siamo solo io e il giornalista, non è un talk show». E pensare che nel giugno 2013 sul blog di Grillo, a conclusione di un sondaggio sui peggiori contenitori tv, si leggeva: «Il conduttore di talk show più fazioso è Bruno Vespa, Porta a porta, premiato dal 30,12% dei votanti». Vespa dunque vinse il «microfono di legno» grillino. Del resto, da anni era nel mirino di Grillo.

lo che si faceva fotografare nascondendo i suoi libri, annunciava di voler «deve-spizzare» la Rai e gli dedicava frasi tipo: «Chi striscia non inciampa» e «Questo insetto è un danno per il Paese, per l'informazione libera e per l'economia».

Al secondo posto della lista nera si classificò Barbara D'Urso con il suo Pomeriggio Cinque. Che pena, in queste ore, per Marino Mastrangeli, il primo senatore espulso nell'aprile 2013 proprio per le sue continue apparizioni dalla D'Urso. Mentre il Capo va addirittura da Vespa, ancora più invisibile ai militanti del pomeriggio chic targato Mediaset. L'espulsione era stata proposta dal colonnello Vito Crimi, all'epoca capo dei senatori: «Mentre noi lavoriamo lui non trova di meglio da fare che andare per l'ennesima volta in tv. Per rispetto dei cittadini che ci hanno votato e che ci pagano lo stipendio proporrò l'espulsione». Cadde invece nel nulla l'autodifesa del povero Mastrangeli, che nella stessa assemblea accusò Crimi dell'identico reato per essere andato a Porta a Porta. Per Crimi non ci fu nemmeno il processo. Sorte opposta per un'altra famosa grillina, la consigliera bolognese Federica Salsi, presa a mazzate da Grillo sul blog nell'ottobre 2012 per aver partecipato a Ballarò: «Il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti tv», dove «rispondi a domande preconfezionate poste da manichini al servizio dei partiti».

GRILLINI

Di Maio: «Io candidato premier del M5S? È solo fantacalcio»

«In queste ore c'è un susseguirsi di notizie che mi riguardano sul tema "Di Maio candidato premier dei 5 Stelle". Voci che nascono da alcuni articoli apparsi stamattina sulla stampa nazionale». Lo ha scritto su Facebook il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, deputato M5S. «Abbiamo deciso insieme ai cittadini il candidato presidente della Repubblica, la legge elettorale, il reato di clandestinità... anche il futuro governo 5 Stelle lo decideremo insieme. Tutto il resto è roba da fantacalcio».

ti...». «Il talk show ti uccide», la lapidaria conclusione. Poche settimane dopo anche per la Salsi arrivò il cartellino rosso, con l'accusa di aver fatto perdere consensi. Perché? «Se il M5S avesse scelto la tv per affermarsi, oggi sarebbe allo zero qualcosa per cento», scriveva Grillo nel maggio 2012. «Chi partecipa ai talk show deve sapere che fa una scelta di campo». Invettive, raccomandazioni e avvertimenti che si sono moltiplicati dopo il successo alle politiche del febbraio 2013, con Crimi e Lombardi nei panni dei gendarmi incaricati far rispettare il divieto. Il 13 giugno, di nuovo dal suo blog, Grillo spara a zero dal blog: «Perché un cittadino deve sobriarsi i sermoni pro pdmenoelle di Fazio, Floris, Berlinguer o quelli pro Pdl di Vespa e doverli pure pagare?».

Oltre a Mastrangeli e Salsi, in passato è stato processato in rete il militante genovese Paolo Putti (ospite a Omnibus), mentre il monzese Nicola Fuggetta ha fatto pubblica abiura: «Nel rivedermi a Otto e mezzo sul monitor la mia immagine e la mia voce erano deformate, la tv è uno strumento pericoloso...». Forse è anche per questo che Grillo l'ha tanto frequentata, e le deve fama e denaro. Già a metà del 2013 arriva la svolta, con Roberto Fico ospite di Lucia Annunziata su Raitre. I fedelissimi, come Di Maio e Di Battista, vengono chiamati da Casaleggio a Milano e sottoposti a corsi di comunicazione per poi essere sguinzagliati nei talk show. A ottobre dello stesso anno la manifestazione sotto la sede Rai a viale Mazzini, con nuove invettive «ai giornalisti camerieri», ai tg che «depistano milioni di italiani» e naturalmente ai talk show. Sotto la Rai a gridare c'era anche Fico, presidente della Vigilanza, in spregio al suo ruolo istituzionale. A Sanremo, nel febbraio scorso, incursione con comizio fuori dal teatro Ariston: «La Rai oggi è la maggiore responsabile del disastro economico, politico e sociale del Paese. E i giornalisti sono morti viventi. La Rai ce la dobbiamo riprendere, è nostra», diceva Grillo. Ecco, forse il motivo della svolta è proprio questo, comune a «illustri» predecessori come Berlusconi. «Beppe va da Vespa per dargli una chance per riabilitarsi», ha commentato ieri Roberta Lombardi. Già nel 1983 Beppe impazziva in una tribuna politica condotta da Vespa. Ma a quel tempo, almeno, faceva ridere.



...
Dopo anni di insulti contro l'«insetto», ora spiega: «Devo parlare anche a chi pensa che io sia Hitler»

L'anomalia italiana in Europa: Grillo erede di Berlusconi

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Attaccano Renzi e Napolitano, invocano elezioni anticipate, si contendono con Berlusconi la marcia su Roma: ma l'Europa per loro è solo un insulto fra gli altri, un vaffa, un bersaglio da colpire. Un tempo i grillini issavano la bandiera della trasparenza, addirittura si proponevano di cancellare la mediazione della politica riducendo gli eletti a una sorta di robot guidati a distanza dagli utenti della rete. Ora nascondono persino l'approdo politico dei loro parlamentari.

Si comprende l'imbarazzo. Grillo non sa dove andare perché nessuno lo vuole. Grillo non dice cosa farà nel prossimo Parlamento europeo perché probabilmente non riuscirà neppure a formare un gruppo autonomo e, senza questo, gli eletti Cinquestelle finiranno tra i «non iscritti» e a Strasburgo non faranno praticamente nulla. Per quanti possano essere gli eletti, il regolamento dell'Europarlamento non consente la costituzione di un «gruppo misto» sul modello delle Camere italiane. O si forma un gruppo politico (con deputati di almeno sette Paesi) oppure si è tagliati fuori: nessun ruolo nelle commissioni, limitazione a pochissimi secondi anche degli interventi in aula.

La verità è che neanche gli euroscettici vogliono avere a che fare con Grillo e Casaleggio. Marine Le Pen, che ormai è diventata capofila del fronte anti-euro, ha preferito stringere un patto con la Lega di Salvini. Sia chiaro, è positivo che i Cinquestelle si tengano lontani dalla più consistente forza euroscettica, vista la natura xenofoba e di destra che sta assumendo. Ma, quando il M5S comincerà ad elemosinare adesioni individuali a Strasburgo per evitare la marginalità assoluta, si troverà di fronte personaggi ancora più inquietanti degli alleati della Le Pen.

È un triste destino italiano quello di rimbalzare da un'anomalia all'altra. Una catena di discredito che pesa sul Paese e sulla sua credibilità. In questo senso Grillo sta raccogliendo il testimone di Berlusconi. È il suo erede. Perché offre a chi è fuori dall'Italia ancora l'immagine di un Paese inaffidabile, che si innamora di pifferai assurdi, che rifiuta la sfida nei luoghi in cui si decidono le vere partite europee e anche i possibili cambiamenti. La polemica berlusconiana, seguita alla pubblicazione delle memorie di Geithner, ha molti tratti in comune con la pretesa di Grillo di nascondere ai suoi elettori che a Strasburgo non avrà alcun ruolo politico. Cosa ha sostenuto Berlusconi? Che è stato un complotto europeo, ma forse addirittura mondiale, ad escluderlo da Palazzo Chigi nel 2011. Che i cattivi sono sempre gli altri, o la Merkel o i comunisti. Si è ben guardato dal ricordare, però, che i mercati non credevano più alle sue giravolte, che i costi del suo governo erano pagati anzitutto dagli italiani con interessi sul debito ormai insostenibili, che la sua maggioranza parlamentare si era dissolta. Con la moneta unica, ovviamente, è cresciuta l'interdipendenza tra i Paesi europei. E il crollo di credibilità di uno dei governi diventa una minaccia per tutti gli altri: nessun leader europeo negherebbe questa evidenza e si aggrapperebbe a complotti o a insulti.

Chi non è d'accordo con le politiche attuali dell'Europa, non può pensare di cambiarle sparandosi sui piedi. Deve trovare forza, autorevolezza, e costruire alleanze. Ciò che Berlusconi e Grillo non possono fare. Il paradosso berlusconiano è che, mentre denuncia la Merkel, chiede voti per il partito della Merkel. Votare Forza Italia vuol dire esattamente sostenere coloro i quali Berlusconi accusa di complotto.

Invece queste elezioni possono offrire un'opportunità inedita ai popoli europei. L'intesa, in base alla quale il presidente della futura Commissione di Bruxelles sarà espressione del gruppo politico che raccoglierà più seggi, è un appiglio per tentare di modificare il corso delle politiche economiche e sociali. Ovviamente, si tratta di una partita dall'esito incerto. Ma è una partita da giocare. Votare per il Pd vuol dire votare per la presidenza socialista della Commissione (Schulz). Votare Forza Italia vuol dire votare per Juncker, candidato della Cdu. Votare Grillo vuol dire votare il nulla. Erano belle le immagini del confronto dell'altra sera tra i cinque candidati-presidenti: con Schulz e Juncker, anche Tsipras, Verhofstadt e la verde Keller. Una competizione politica per un'Europa politica, in cui le scelte siano frutto di volontà democratiche e non di tecno-strutture che spacciano teorie discutibili per verità oggettive.

Certo, le istituzioni europee sono complesse e i compromessi sempre molto laboriosi. Ma per cambiare l'Europa, non c'è altra via che tentare di renderla più democratica. Di far pesare i voti dei cittadini. I deliri urlanti così come i penosi complotti ci portano invece sulla strada dell'irrelevanza. In fondo, non è consolante che persino il campione dell'euroscettismo italiano, Beppe Grillo, sia in Europa un'anomalia inservibile.